

idioma romanzo; non mancano però in modo, che non ci sia attestato con sicurezza, durante i secoli del medioevo, il predominio della lingua d'origine latina nei territorii vicini al mare. Costantino Porfirogenito, verso la metà del decimo secolo, distingue nettamente Slavi e Romani: « i Romani, che abitano ora la Dalmazia e il *thema* di Durazzo »; e, come castelli o città tenute dai Romani, nomina Ragusa, Aspalato, Tragurio, Diadora (Zara), Arba, Veglia e Opsara, a cui è da aggiungere Cattaro. Guglielmo di Tiro (+ 1184) distingue dal ferocissimo popolo, che parla schiavone, quelli che abitano sul mare, con ben diversi costumi, e che « *latinum habent idioma* ». E 'latino' fu chiamato il dialetto romanzo della Dalmazia, il dalmatico, anche assai più tardi: per es. spesso si trova detto nel sec. XV dei popoli slavi di Ragusa, chiamati davanti ad un giudice, che « non sanno il latino ».

Testimonianze abbiamo anche per il territorio più a mezzogiorno, dove predominava ancora l'albanese, ma insieme col linguaggio romanzo. Già s'è veduta sopra l'attestazione di Costantino Porfirogenito rispetto al *thema* di Durazzo; ma ben più tarda ed esplicita è quella di un *Advis directif pour faire le passage d'oultre-mer*, che un frate Brochart scrisse in latino nel 1332 e fu nel 1455 tradotto in francese. Il bravo frate, dopo aver detto un sacco d'insolenze ai « Grecz, misérables, de petit courage » ecc., avverte che vivono l'una accanto all'altra, cattoliche entrambe, le due nazioni dei Latini e degli Albanesi (*Abbaniens*), e che i Latini hanno VI città e altrettanti vescovadi: « An-